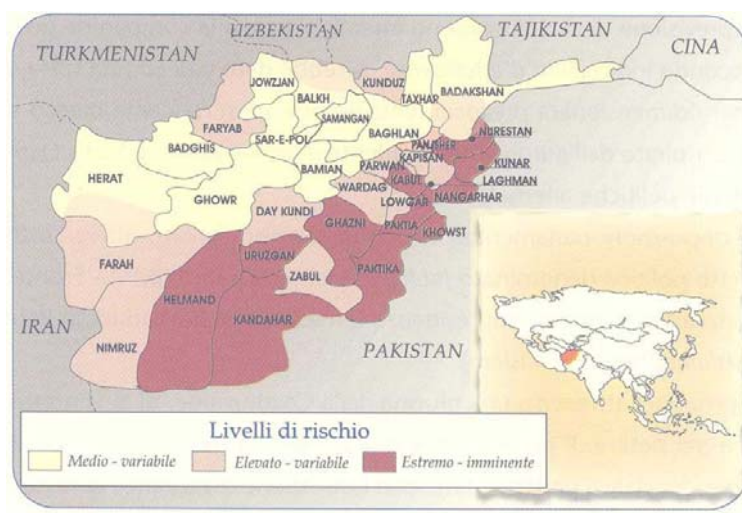


ghi afgani dall'Iran – e l'atteggiamento critico del Presidente della Camera Bassa (*Wolesi Jirga*), il tagiko Younis Qanooni, per le trattative segrete fra Karzai ed alcuni esponenti talebani nell'ambito del progetto di riconciliazione nazionale.



Sotto quest'ultimo aspetto ha assunto rilievo l'approvazione, non priva di momenti di tensione, da parte del Parlamento del controverso provvedimento sull'amnistia generale (c.d. Carta della Riconciliazione), che risolve alcuni problemi politici all'interno del governo, pur disilludendo ampi settori del Paese.

Ulteriori difficoltà per quella Dirigenza sono emerse in relazione ai ritardi nell'attuazione dei programmi di risanamento economico e sociale del Paese previsti dall'accordo con la Comunità internazionale (*Afghanistan Compact*, febbraio 2006). Ciò anche in ragione della crescente diffusione di episodi di corruzione all'interno della Pubblica Amministrazione, con riguardo soprattutto al settore della sicurezza.

Si è in effetti confermata la pervasività sul territorio delle attività illegali legate al narcotraffico, favorite anche dal consolidamento di legami tattici tra segmenti criminali e guerriglia talebana. Un ambito sul quale continuano a gravare ritardi del programma di disarmo dei gruppi armati irregolari (*Disbandment of Illegal Armed Groups* - DIAG).

La figura del Presidente ha subito ulteriori cali di consenso sia per l'inazione di fronte al rapimento di numerosi cittadini afgani, sia per l'elevato numero di vittime tra i civili, causato dalle operazioni delle Forze internazionali, cui hanno fatto seguito manifestazioni di protesta contro il Governo.

Entrambe le Camere hanno istituito commissioni di controllo sull'operato delle forze

armate straniere, mentre quella alta (*Meshrano Jirga*) ha passato un disegno di legge che prova a limitare drasticamente le operazioni di controguerriglia della coalizione.

Dal canto suo il Capo dello Stato ha intensificato le iniziative per consolidare la propria posizione. Karzai è apparso intenzionato a rilanciare l'azione del proprio Esecutivo mediante la previsione di alcuni avvicendamenti in seno alla compagine governativa.

Inoltre, secondo indicazioni d'*intelligence*, avrebbe dato vita ad una sorta di "comitato di crisi" per ridimensionare precocemente il peso di un nascente blocco multi-etnico d'opposizione, ispirato dall'autorevole Presidente della *Wolesi Jirga*, Yunis Qanooni, e sviluppare strategie politiche alternative.

Infatti, le opposizioni parlamentari si stanno rivelando molto attive costituendo un nuovo soggetto politico denominato *Jabhe-ye-Motahed-e-Milli* (JMM - Fronte Nazionale Unito), guidato attualmente nella presidenza semestrale da Burhanuddin Rabbani, capo del *Jamiat-e-Islami* (Partito dell'Islam).

Il JMM si propone, attraverso una riforma della Costituzione, di decentrare fortemente la gestione del potere. Il primo punto in agenda è la trasformazione dello Stato da repubblica presidenziale a parlamentare, con l'istituzione della carica del Primo Ministro.

Un altro punto importante è l'elezione diretta dei Governatori delle province e dei Sindaci (attualmente nominati dal Presidente) e il cambio delle modalità di voto. Dal cosiddetto "*single non-transferable vote*", in cui viene data la preferenza al candidato, si passa ad un sistema di tipo proporzionale con la predisposizione di liste riconducibili alle varie formazioni politiche.

Riguardo al controllo del territorio si è registrata un'accentuata operatività della guerriglia talebana coinvolta nella pianificazione d'attacchi, anche suicidi, a danno di obiettivi governativi e dell'ISAF (*International Security Assistance Force*).

Il monitoraggio informativo ha rilevato la crescente instabilità nella Capitale e nelle province meridionali ed orientali, dove continuano le infiltrazioni dalle aree confinarie con il Pakistan di combattenti, alcuni dei quali di origine araba e cecena.

Si sono, inoltre, moltiplicati gli indicatori di una sempre più incisiva presenza di cellule avversarie nelle aree occidentali del Paese.

Per quel che riguarda la provincia di Herat (dove l'Italia ha la guida del *Provincial Reconstruction Team* - PRT), si è registrato un sensibile incremento dei profili di rischio in ragione dell'afflusso di elementi jihadisti e talebani dalla provincia meridionale di Helmand.

Da una parte, questo si è verificato a causa della pressione di rastrellamenti delle operazioni delle Forze internazionali, dall'altra l'uccisione dell'autorevole *leader* "filogovernativo" Amanullah Khan ha tolto un ostacolo alle infiltrazioni.

In merito alle relazioni con i Paesi limitrofi, anche nel semestre in esame l'India ha confermato il proprio impegno nel processo di ricostruzione del Paese. Nuova Delhi ha svolto un importante ruolo per la partecipazione dell'Afghanistan quale membro permanente alla riunione della SAARC (*South Asian Association for Regional Cooperation*) tenutasi nell'aprile scorso.

Anche l'Iran ha ribadito il proprio interesse ad intensificare le relazioni con Kabul, nella cooperazione culturale e scientifica, soprattutto risolvendo dei contenziosi di frontiera e riconfermando l'appoggio a Karzai, astenendosi dall'incoraggiare lo JMM.

I rapporti con Islamabad permangono molto critici, nonostante si siano registrati progressi nella collaborazione per il controllo delle zone di confine, noti santuari logistici, addestrativi e d'indottrinamento jihadista.

In questo contesto, motivo di forte attrito tra i due Paesi è stata la decisione pakistana di avviare la realizzazione di una barriera minata lungo la frontiera con l'Afghanistan, che Kabul ritiene inefficace e fomenta d'annessioni di zone disputate.

Pakistan. Il Paese sta attraversando una delicata fase pre-elettorale (scadenza del mandato presidenziale e della legislatura nell'autunno 2007) connotata, da un lato, dall'acuirsi del confronto tra il governo e le opposizioni e, dall'altro, dal deterioramento delle condizioni interne di sicurezza.



Il Presidente Pervez Musharraf è stato oggetto di crescenti critiche sul fronte internazionale, specie dagli USA (partner strategico) e dall'Afghanistan, per gli scarsi risultati raggiunti nell'affrontare il terrorismo jihadista e le retrovie talebane.

Sul fronte interno gli attacchi riguardano: lo scontro di potere tra il Presidente e quello della Corte Suprema; i tentativi di soffocare l'opposizione; il rincaro della vita per le classi più povere ed il malcontento della casta militare per la relativa diminuzione dei privilegi.

Il perdurante attivismo delle formazioni radicali nelle aree tribali pakistane (*Federally Administred Tribal Areas* - FATA) e la crescente destabilizzazione delle province nord-occidentali (*North Western Frontier Provinces* – NWFP) hanno suscitato forti perplessità sulla validità delle scelte per pervenire ad un maggior controllo di tali aree.

Il progressivo processo di "talebanizzazione" di quelle zone sta rischiando di allargarsi a più ampi settori della società, come evidenziato dalla "campagna di moralizzazione" avviata nella capitale dai responsabili della moschea Lal Masjid e dagli studenti delle gravitanti scuole coraniche (*madrasse*).

Purtuttavia, il Presidente ha ribadito le sue scelte ed è apparso intenzionato a riporsi per un secondo mandato, cambiando il calendario elettorale.

Facendo leva su motivi di sicurezza, si anticiperebbero le elezioni presidenziali, rispetto a quelle politiche, per offrire all'attuale Presidenza maggiori possibilità di riconferma, grazie al supporto dell'attuale maggioranza parlamentare.

Tale manovra potrà riuscire solo se Musharraf manterrà il suo doppio incarico di Presidente e di Capo di Stato Maggiore; il che è avversato sia dalla coalizione dei partiti islamisti *Muttahida Majlis-i-Amal* (MMA) sia dalle formazioni moderate e laiche riunite nell'*Alliance for the Restoration of Democracy* (ARD).

Con riguardo a quest'ultima alleanza, appaiono interessanti i segnali circa i contatti tra la *leader* d'opposizione del *Pakistan People's Party* (PPP) Benazhir Bhutto e Musharraf per creare una piattaforma moderata alternativa che possa affermarsi alle elezioni e ridimensionare, in prospettiva, il peso delle formazioni estremiste islamiche.

Proprio per favorire l'avvicinamento, è stato chiuso l'Ufficio delle Investigazioni Speciali, a suo tempo costituito per raccogliere elementi di incriminazione della *leader* del PPP e del marito.

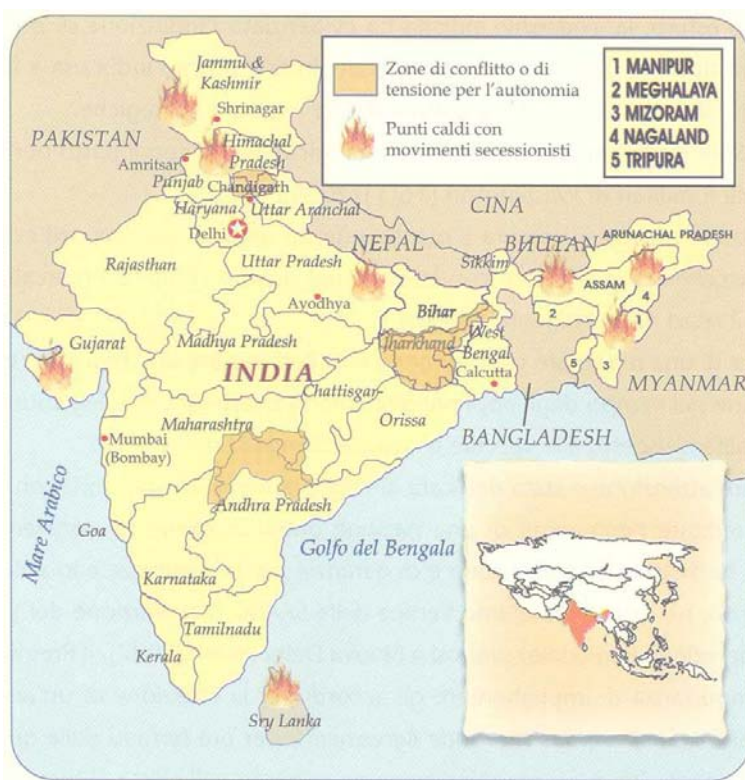
Non è infine da escludere che, dinanzi ad un ulteriore inasprimento dei toni della campagna elettorale, il Governo decida di ricorrere alla dichiarazione dello stato di emergenza, con il rinvio delle elezioni.

Notizie positive per il Governo vengono invece da India e Cina. Tranne il nodo cru-

ziale del Kashmir, si sono fatti progressi con Nuova Delhi sul contenzioso del Sindh e del ghiacciaio del Siachen, sulla cooperazione antiterrorismo e nelle misure di *confidence building*.

Si è confermata la *partnership* economico-commerciale con la Cina, da tempo impegnata in vasti progetti infrastrutturali in territorio pakistano.

India. La scena politico-istituzionale indiana, nel periodo in esame, ha mostrato una sostanziale stabilità, grazie soprattutto all'abilità evidenziata dall'Esecutivo di Manmohan Singh nel mediare tra le diverse formazioni della coalizione di maggioranza, sostenuta dall'esterno dai partiti di sinistra. Ciò ha consentito a quella dirigenza di mantenere il Paese sul binario delle riforme necessarie per consolidare i già elevati livelli di crescita.



Restano grandi problemi dovuti alla disparità nella distribuzione del reddito su scala regionale e sociale ed all'arretratezza dell'agricoltura, il che favorisce rivolte contadine e guerriglie maoiste.

In questo contesto l'attività del Governo è apparsa orientata all'adozione di misure atte a migliorare le condizioni dei ceti meno abbienti e degli ambiti produttivi più deboli, anche con interventi a favore delle caste più basse.

La particolare attenzione dedicata alle tematiche sociali appare anche dettata dalla necessità per il Partito del Congresso – uscito ridimensionato dalle recenti tornate elettorali in alcuni Stati indiani – di recuperare la propria base di consenso, soprattutto in considerazione delle future elezioni legislative (2009).

Un altro grande problema è la persistenza di forme di latente conflittualità religiosa, soprattutto nell'ambito dei settori fondamentalisti indù e musulmani.

A ciò si aggiungono tendenze centrifughe e spinte secessioniste provenienti da minoranze religiose (Kashmir) o etniche (regione del Nord-Est e nel Punjab). In particolare, l'attività informativa ha segnalato l'attivismo del gruppo separatista del "Fronte Unito per la Liberazione dell'Assam".

Sul piano estero, la *leadership* indiana ha evidenziato l'intenzione di privilegiare un approccio di tipo multilaterale e multibilaterale. In tale ottica l'India usa a fondo tutti i fori multilaterali in cui è presente e coltiva alcune relazioni strategiche.

Con gli Stati Uniti è in atto un'alleanza strategica, aperta con il patto per le forniture nucleari civili e militari di Washington (16/11/2006).

Al tempo stesso non si trascura il mantenimento degli storici rapporti con la Russia, mentre si accelerano le relazioni con la Cina, nel quadro di un più marcato interessamento per il resto del continente asiatico.

La ricerca di una maggiore cooperazione con Pechino appare informata da una strategia comune nel campo degli approvvigionamenti energetici, privilegiando una diplomazia petrolifera rispetto alle vecchie e costose competizioni.

Particolare attenzione è stata dedicata al miglioramento dei rapporti con i Paesi vicini, per accreditare l'immagine di una nazione ormai in grado di assolvere sul piano regionale a funzioni di stabilizzazione e di garanzia per la sicurezza e lo sviluppo.

In tal senso, nel corso dell'ultimo vertice della SAARC (Associazione del Sud Asiatico per la Cooperazione Regionale) svoltosi a Nuova Delhi (3-4/4/2007), il Premier Singh ha ribadito l'importanza di implementare gli accordi per la creazione di un'area di libero scambio SAFTA (*South Asian Free Trade Agreement*), per ora fermati dalla questione del Kashmir, e la necessità di un maggior impegno comune nella lotta al terrorismo.

Il vertice ha comunque registrato il successo della creazione della SAARC *Food Bank* e di un *South Asia Development Fund* di 300 milioni di dollari, oltre che l'ingresso dell'Afghanistan come membro e di Cina, Corea del Sud e Giappone come osservatori.

Nonostante l'irrisolto assetto del Jammu e Kashmir, continua l'impegno distensivo

con Islamabad. Infatti, la stabilizzazione dei rapporti con Islamabad costituisce, in prospettiva, la condizione più favorevole per garantire al Paese un accesso diretto al territorio afgano ed a quello delle Repubbliche dell'Asia Centrale, importante snodo geostrategico per gli approvvigionamenti energetici.

Nepal. Ha assunto particolare rilievo l'ingresso nell'attuale Esecutivo *ad interim* – che dovrà traghettare il Paese verso le elezioni politiche – degli ex ribelli maoisti cui sono stati assegnati importanti dicasteri specie per settori di impatto sociale.

Il problema politico maggiore consiste nel futuro della monarchia (abolirla o renderla cerimoniale?) e nella probabile abdicazione del re a favore di un successore gradito alle forze politiche, mentre ancora le milizie maoiste non hanno completamente deposto le armi.

Cina. La scena politica ha continuato ad essere connotata dalle dinamiche interne al Partito Comunista Cinese (PCC) in vista del XVII Congresso che si terrà il prossimo autunno. L'evento rappresenta, infatti, per l'attuale *leadership* un importante momento di legittimazione e rilancio del proprio programma.



Lo svolgimento della sessione annuale dell'Assemblea Nazionale del Popolo (5-16 marzo scorsi) ha rappresentato l'occasione per ribadire la necessità di pervenire ad una progressiva armonizzazione tra lo sviluppo economico ed i bisogni sociali e politici di una Paese in costante crescita.

In tale cornice, sono stati adottati provvedimenti volti a migliorare le condizioni di vita delle categorie più disagiate e rafforzate le misure di contrasto agli annosi fenomeni di corruzione all'interno della burocrazia statale.

Si sono introdotti anche correttivi per elevare i livelli interni di consumo e produttività in modo da evitare ricadute negative sociali (già venute alla luce con numerosi disordini nelle province) ed in ambito internazionale a causa di un processo economico troppo incentrato sul commercio estero.

L'azione di Pechino nel ruolo di grande e responsabile potenza mondiale e regionale si è sviluppata moltiplicando le iniziative in direzione di vari quadranti che vanno dall'America Latina, al Medio Oriente, al continente africano.

Soprattutto in Africa si sono susseguite le visite di alto livello e conclusi accordi importanti con la Liberia (materie prime e diamanti contro infrastrutture), Sudan (petrolio contro prestiti senza interessi, infrastrutture e non ingerenza nel Darfur), Sud Africa (minerali e sviluppo della *partnership* strategica esistente).

In ambito asiatico si è registrato un notevole impegno per una maggiore cooperazione con l'India ed un miglioramento delle relazioni con il Giappone.

Thailandia. Nel periodo in esame, l'attività informativa ha evidenziato segnali di crisi connessi alle difficoltà incontrate da quell'Esecutivo nel processo di stabilizzazione avviato a seguito del colpo di Stato del 19 settembre 2006.

Ad alimentare la tensione concorrono le perduranti istanze separatiste dei movimenti islamici delle province meridionali – a maggioranza musulmana – ove continuano a registrarsi episodi terroristici contro obiettivi governativi e turistici.

Il Governo ha manifestato aperture politiche e intenzioni di migliorare le condizioni socio-economiche dell'area, ma con ogni probabilità bisognerà attendere le prossime elezioni, ormai previste per novembre.

La giunta golpista, sotto la pressione dello scontento di monarchia, società e partiti politici, si è decisa ad accelerare il ritorno alla normalità, pur restando irrisolta la possibilità di partecipare alle elezioni per il partito *Thai Rak Thai* guidato dal deposto *premier* Thaksin Shinawatra, e la stessa approvazione popolare di una discussa nuova costituzione.

In **Vietnam**, l'agenda politica interna si è caratterizzata per un'accresciuta intransigenza nei confronti dei movimenti politici di opposizione. A livello internazionale, Hanoi ha perseguito con decisione l'ingresso nell'Organizzazione Mondiale per il Commercio del Paese, avvenuta lo scorso gennaio grazie al sostegno degli Stati Uniti.

La tendenza è quella, già vista in Paesi vicini, ad accelerare lo sviluppo economico in modo da compensare e prolungare l'egemonia politica del partito comunista.

In **Indonesia**, il Presidente Susilo Bambang Yudhoyono incontra crescenti difficoltà nell'attuazione del processo di riforme socio-economiche promesse nel 2004 durante la campagna elettorale. Ciò ha favorito nel semestre il crescente attivismo dei gruppi islamici radicali, volto all'introduzione della *shari'a*, a detrimento delle condizioni di sicurezza e dell'ordine pubblico.

Nelle **Filippine** invece si sono registrati sostanziali progressi nella graduale neutralizzazione del temuto movimento terroristico comunista *New People's Army* (NPA), tanto da farne prevedere secondo le gerarchie militari la definitiva sconfitta nel giro di un biennio.

Africa

Lo scacchiere africano si presenta in rapida evoluzione per quattro fattori di rilievo:

- la competizione indiretta tra Cina e Stati Uniti per l'influenza politica e l'acquisizione di materie prime (petrolio in primo luogo);
- l'esistenza di un vasto triangolo conflittuale che dal Corno d'Africa coinvolge Sudan, Ciad e Repubblica Centrafricana, con ramificazioni nella Penisola Arabica dove risiedono importanti finanziatori dei conflitti;
- l'instabile equilibrio avviato tra le pacificazioni di vecchie guerre in Africa Occidentale ed Equatoriale e la forte concentrazione di Stati ad alto rischio di fallimento nelle zone di conflitto o pacificazione incerta (nell'ordine Sudan, Somalia, Zimbabwe, Ciad, Costa d'Avorio, Repubblica Centrafricana, Uganda, Nigeria, Etiopia, Burundi, Sierra Leone, Repubblica Democratica del Congo, Liberia, Kenya, Niger);
- le opportunità di sviluppo del Maghreb con il ritorno della Libia, frenate però da reciproche diffidenze e dalla difficoltà nel modernizzare i sistemi sociopolitici dell'area.

Egitto. Gli esiti delle consultazioni per il Consiglio della *Shura* e del *referendum* costituzionale sono stati oggetto di aspre proteste e critiche da parte dei Fratelli Musulmani e delle altre forze minori dell'opposizione interna.

Le riforme costituzionali approvate (controllo elettorale passato dalla magistratura ad un comitato governativo, divieto di costituzione di partiti su base confessionale e incorporazione della legge d'emergenza nella Costituzione) sono mirate a garantire un ricambio al vertice nel segno della continuità, possibilmente a favore di Gamal Mubarak.

La figura del figlio del Presidente Hosni Mubarak è apparsa rafforzata dal ridimensionamento di precedenti riserve espresse da parte di settori delle Forze Armate sulla mancanza di una sua specifica esperienza in campo militare e dalla simultanea ascesa dei suoi tecnocrati.

Sotto il profilo della politica estera Il Cairo, pur mantenendo una posizione di relativa collaborazione nei confronti dell'area G8, non rinuncia a tentare di svolgere un importante ruolo autonomo di mediazione nelle vicende mediorientali (Iraq, Territori Palestinesi), curando attentamente i principali *dossier* d'interesse continentale.

Libia. Il Paese ha proseguito nel processo di normalizzazione dei rapporti con la comunità internazionale, affiancato da un confronto interno tra gli ambienti riformisti e quelli più conservatori.

Il rimpasto governativo del gennaio scorso non ha modificato gli orientamenti politi-



ci generali, sempre sensibili alle iniziative sociali finanziate dalle notevoli disponibilità derivanti dalle entrate petrolifere.

Tuttavia, il Congresso Generale del Popolo ha previsto un consistente ridimensionamento dell'apparato statale (400.000 unità), sinora utilizzato principalmente come forma di sussistenza, e la parallela incentivazione del comparto privato con appositi stanziamenti.

Ad avviso del **SISMI** le difficoltà incontrate nell'attuazione di riforme economiche e di aperture politiche più in sintonia con il netto miglioramento dei rapporti con gli USA, l'UE ed altri importanti attori mondiali hanno indotto il Colonnello Gheddafi ad assumere una strategia ambivalente.

Il *leader* libico ha cercato da un lato di mantenere un atteggiamento consono alla figura di "Guida della Rivoluzione", dall'altro si è fatto rappresentare nei contesti internazionali dal figlio Seif Al Islam in possesso di una buona visibilità sia in ambito interno che estero.

A livello continentale, saldamente prioritario rispetto al Medio Oriente e al mondo arabo, si è confermato l'accentuato impegno diplomatico della Libia in un'ottica di *leadership* panafricana, declinata attraverso molteplici tentativi di risoluzione di crisi regionali.

Al riguardo, l'atteggiamento di Tripoli nei confronti della Lega Araba ha continuato

ad essere condizionato da reciproche incomprensioni come stanno a dimostrare la mancata partecipazione di Gheddafi al vertice di Riyadh della Lega Araba nel marzo scorso e la crisi dei rapporti con Sana'a che ha accusato la Libia, oltre che l'Iran, di sostenere la rivolta dei gruppi di opposizione sciiti zayditi attivi in Yemen.

Algeria. Il processo di pacificazione e di riconciliazione nazionale voluto dal Presidente Abdelaziz Bouteflika ha subito un duro contraccolpo a seguito dell'offensiva terroristica di matrice qaidista (*Organizzazione di al Qaida nei Paesi del Maghreb Islamico*) dell'11 aprile scorso.

Le successive elezioni legislative, caratterizzate da una riduzione del già tradizionalmente basso indice di affluenza alle urne (2002 46%, 2007 35%), hanno confermato la maggioranza assoluta in Parlamento della coalizione che sostiene il Capo dello Stato.

A livello regionale, i rapporti con Rabat sono rimasti improntati ad una sostanziale diffidenza in ragione dell'annosa questione del Sahara occidentale. Algeri ha continuato a sostenere il movimento indipendentista Fronte Polisario ed il ricorso alla consultazione popolare per l'autodeterminazione del popolo saharau, negando la pretesa sovranità marocchina sul territorio conteso.

Tunisia. Il rimpasto governativo d'inizio anno (25/1/2007), che non ha comportato sostanziali modifiche agli equilibri della struttura di potere, è stato soprattutto finalizzato ad imprimere maggiore impulso ai settori economici e dell'istruzione destinati alle giovani generazioni, nell'ottica di sottrarle alla contestazione islamista ed alle attività di proselitismo delle organizzazioni jihadiste.

Per quanto concerne la politica estera, Tunisi ha continuato a sviluppare un'attività diplomatica, tradizionalmente aperta al dialogo, orientata al superamento delle situazioni di crisi e al rafforzamento dell'unità araba.

Sul piano regionale, il Presidente Zine El Abidine ben Ali ha proseguito nel rilancio dell'integrazione maghrebina che è considerata strategica anche per la riduzione delle disparità socio-economiche tra gli Stati delle due sponde del Mediterraneo.

Marocco. Lo scenario interno è stato anch'esso toccato da azioni terroristiche di matrice jihadista (10/3/2007 e 14/4/2007). Sinora gli attacchi non hanno inciso sulla crescita del cruciale settore turistico, indispensabile per ridurre la disoccupazione (fabbisogno 400.000 posti lavoro/anno).

La politica, oltre che dalla personalità del re Mohammad VI, è segnata dal prossimo svolgimento delle elezioni per il rinnovo della Camera dei Rappresentanti, previste per



settembre. Anche in vista di esse si è rifiutata, insieme ad Algeria e Libia, l'offerta americana di accogliere il comando strategico AFRICOM.

Forte di un consistente seguito nelle fasce disagiate della popolazione, è andata rafforzandosi la formazione d'ispirazione islamica Partito della Giustizia e dello Sviluppo (PJD) che potrebbe ottenere, secondo valutazioni del **SISMI**, una significativa affermazione nelle citate consultazioni.

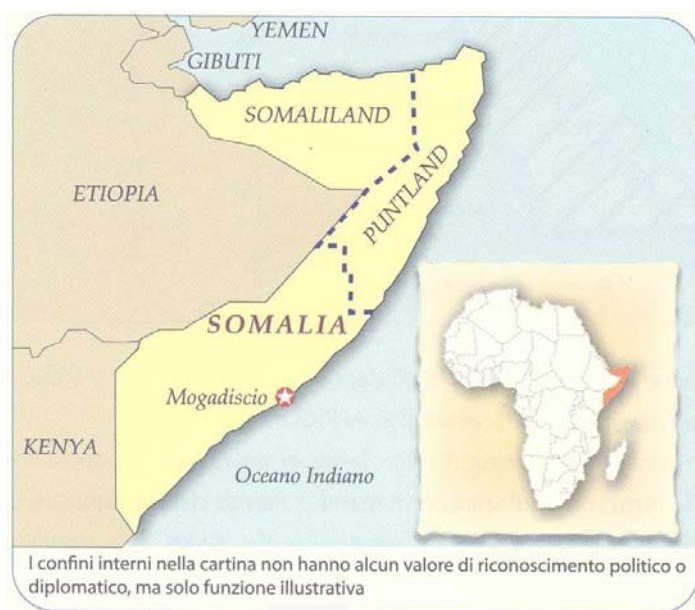
Gli indirizzi della politica estera sono stati tesi a riaffermare il ruolo del Marocco quale interlocutore privilegiato degli USA e dell'UE nelle questioni regionali ed interarabe, in ragione della tradizionale moderazione e del prestigio riconosciuto al Sovrano nel contesto del processo di pace in Medio Oriente.

Con riferimento al Sahara Occidentale, Rabat nell'aprile scorso ha presentato un progetto di autonomia controllata nell'ambito della sovranità ed integrità territoriale marocchina all'ONU, ottenendo l'assenso all'avvio di trattative con il Fronte Polisario (30/4/2007).

Anche per il semestre in esame, il **SISMI** ha assicurato un' incisiva copertura *intelligente* in direzione del Corno d'Africa – importante crocevia del transito marittimo per i flussi energetici e commerciali – in preda a lunghi conflitti interclanici e politico-religiosi, favoriti dal degrado sociale ed economico.

Somalia. La feroce guerra civile iniziata nel 1991 continua. Malgrado le varie tregue intercorse, a Mogadiscio vi sono stati ripetuti violenti combattimenti durante i rastrellamenti condotti dalle truppe etiopi e del Governo Federale di Transizione (GFT) contro le milizie claniche e islamiste.

Proprio nei confronti di quest'ultima componente e dei gruppi terroristici ad essa affiliati, Addis Abeba, dopo aver rafforzato il proprio dispositivo militare, ha sviluppato una prolungata azione di contrasto che ha interessato anche la fascia frontaliera con il Kenya, non senza gravi rischi per le popolazioni locali. Forze navali e speciali statunitensi hanno condotto tre attacchi di precisione contro bersagli ostili.



Le accentuate tensioni di natura interclanica e interpersonale emerse in seno alle Istituzioni provvisorie rendono sempre più fragile l'Esecutivo, che non è apparso particolarmente determinato nel perseguimento di un efficace approccio inclusivo dei vari attori della società somala, compresa la parte non jihadista delle Corti Islamiche. Situazione emblematicamente evidenziata dai ripetuti rinvii della Conferenza di Riconciliazione Nazionale.

Contestualmente, l'opposizione di matrice islamica ed etnica ha promosso all'estero, specie nello Yemen e in Eritrea, un esercizio politico in funzione anti Istituzioni somale, subordinando l'avvio di colloqui con l'Esecutivo provvisorio al preventivo ritiro delle truppe etiopiche dal territorio somalo.

A rendere più difficoltoso l'iter di riconciliazione nazionale, fortemente sostenuto

dalla Comunità internazionale, hanno altresì contribuito le divisioni interne dei principali *clan* (specialmente tra Hawiya e Darod), con fazioni favorevoli al dialogo con il Governo Federale Transitorio ed altre contrarie anche alla permanenza dei militari etiopi sul territorio somalo.

Dal canto suo, Addis Abeba ha cercato di ripristinare accettabili condizioni di sicurezza a Mogadiscio, presupposto per l'ultimazione del dispiegamento della ridotta Forza dell'Unione Africana – a sua volta oggetto di azioni ostili – e del conseguente ritiro delle proprie truppe, bersaglio di crescente avversione.

In tale contesto i gruppi islamisti combattenti hanno evidenziato capacità di resistenza, adottando tecniche proprie della guerriglia e confondendosi tra la popolazione civile, con il progressivo ricorso ad attacchi mirati e l'utilizzo di attentatori suicidi. È emblematico, in proposito, il fallito attentato del 3 giugno scorso contro il Primo Ministro somalo, che ha comunque causato sette morti e molti feriti gravi.

Tali modalità di azione hanno di fatto impedito interventi più massicci ed incisivi da parte delle Forze governative ed etiopi. Parallelamente, tali formazioni estremiste hanno sviluppato un'intensa azione di proselitismo e di propaganda, facente leva sul forte sentimento antietiopico della popolazione.

Sulla base di una valutazione complessiva delle indicazioni *intelligence*, la situazione politico-militare può restare pericolosamente critica nel medio termine.

La sua evoluzione resterà legata agli esiti delle iniziative del consesso internazionale, in particolare quelle riferibili alla piena realizzazione della missione di stabilizzazione dell'Unione Africana, autorizzata dalle Nazioni Unite, sinora rappresentata solo da un contingente ugandese con regole d'ingaggio molto restrittive.

Sudan. In relazione alle dinamiche correlate alle elezioni legislative del 2008, il **SISMI** ha posto in rilievo un'accentuata competizione tra il Partito del Congresso Nazionale e Popolare, forza d'opposizione facente capo all'ideologo islamico Hassan Al Turabi, e il filogovernativo Partito del Congresso Nazionale.

Quest'ultimo rimane attestato su posizioni di forza grazie al controllo esercitato sulle Forze Armate, sugli Organismi di Sicurezza e sui *mass media*, in aggiunta a modifiche strumentali della legge elettorale. Complessivamente, il Governo sta riuscendo a concludere una serie di paci separate con le diverse forze ribelli.

Il processo di pacificazione tra Nord e Sud, avviato nel 2005, procede, sia pure con molti ritardi e difficoltà, ma senza aver risolto la spinosa questione dell'area petrolifera di Abeyi.

Nell'ambito dell'Esecutivo del Sud Sudan si sono evidenziati contrasti interni conseguenti alla diffusione del fenomeno della corruzione e alla scarsa considerazione degli equilibri

etnici nell'assegnazione di incarichi governativi. Questo Governo però ha anche lanciato un'iniziativa diplomatica in Darfur, della quale restano da valutare gli effettivi risultati.

La situazione d'insicurezza del Darfur ha continuato a presentare persistenti indicatori di grave instabilità a causa della perdurante crisi socio-umanitaria legata alla contrapposizione tra Forze Armate regolari, affiancate da milizie arabe filogovernative (*Janjaweed*, predoni a cavallo), e le formazioni ribelli che non hanno firmato le intese di pace di Abuja del 2006.

Ad aggravare ulteriormente il quadro di riferimento hanno contribuito le faide intertribali, l'attivismo di bande criminali, nonché gli ostacoli frapposti da Khartoum alla regolare attività delle agenzie umanitarie in zona.

Sulla precarietà della situazione nell'area occidentale del Darfur ha inciso negativamente anche il perdurante clima di tensione tra Sudan e Ciad, ascrivibile alle reciproche accuse di appoggiare i rispettivi gruppi di opposizione armata, sfociato in scontri tra



unità militari dei due Paesi a seguito dello sconfinamento di reparti di N'Djamena in territorio sudanese.

Il 21 giugno si sono riuniti a Tripoli sotto l'egida della Libia il numero 2 del Governo del Ciad, Adoum Younousmi, ed i rappresentanti delle fazioni ribelli per discutere le pro-